



I CARE
Imparare Comunicare Agire in una Rete
Educativa
Piano Nazionale di formazione e ricerca

"LA VIA ITALIANA ALL'INTEGRAZIONE. Dalla 517 ad oggi"

Sintesi dell'intervento della prof.ssa **LUIGINA MORTARI**

Docente dell'Università degli Studi di Verona

18 marzo 2008 - PICCOLO TEATRO DI MANERBIO

Il tema che intendo affrontare è complesso, ma fondamentale perché ci fa riflettere sul significato del processo educativo nella scuola.

In questo periodo sempre più pieno di episodi di disagio, tra bullismo ed episodi che coinvolgono insegnanti, è facile capire il disagio e le difficoltà della scuola italiana oggi.

Spesso si parla del disagio degli alunni, ma poco si riflette sui disagi degli insegnanti, i quali, finché non superano questo periodo di crisi, avranno difficoltà nel recuperare quell'energia educativa di cui la scuola ha bisogno.

Uno dei mali della scuola è il fatto che essa ha perso il senso della sua missione, che è il **progetto di educazione** e non solo il progetto di istruzione.

Una buona parte delle politiche educative della scuola, negli ultimi anni, è stata indirizzata verso politiche di istruzione, dimenticando che i nostri bambini \ ragazzi hanno bisogno prima di tutto di essere educati.

E c'è una differenza fondamentale fra istruzione e educazione.

ISTRUIRE viene dal latino INSTRUERE che vuol dire portare dentro, quindi vuol dire portare elementi del sapere dentro le persone.

EDUCARE non viene, come ritengono molti, dal verbo ex-ducere che vuol dire "portare fuori", presupponendo che nel soggetto ci sia già tutto il sapere e che non bisogna far altro che tirarlo fuori (questa è una visione platonica).

EDUCARE, invece, deriva da un altro verbo in latino della prima coniugazione, che è il verbo EDUCARE e che vuol dire **coltivare, allevare e aver cura**.

Educare vuol dire, cioè, **coltivare affinché cresca, allevare nel senso di nutrire, avendone cura**.

Il significato di coltivare ci permette anche di differenziare la parola **educazione** da quella di **formazione**.

Per molti anni nella scuola si è parlato di formazione nel senso di **formare una persona**, che vuol dire mettere in forma, dare una forma secondo un'idea precisa, già stabilita, dentro una struttura già data.

Diverso è il significato di educazione nel senso di coltivare, cioè dare nutrimento alla pianta, alla persona affinché cresca nel suo modo migliore.

Per ritrovare questo significato di educare dobbiamo ripassare DEWEY che così definisce educare: **"Educare è un'offerta di esperienze affinché il ragazzo possa costruire il processo di significazione delle esperienze"**. Ciò significa che la ragazzo si devono offrire esperienze che siano significative per lui stesso.

E questo significato di educazione apre anziché chiudere il processo; è un compito impegnativo perché se si vuole dare il concime alla pianta e far fare esperienza bisogna fare in modo che la pianta cresca in tutte le sue parti e non solo in alcune. Spesso, come educatori, ci dimentichiamo che l'essere umano, i bambini\ragazzi, hanno molti lati e non solo quello intellettuale, come l'istruzione persegue.

Vi sono molti lati da coltivare.

C'è il **LATO AFFETTIVO**, di cui spesso ci dimentichiamo perché si pensa che l'affettività faccia slittare il processo educativo nell'irrazionale, verso il sentimentalistico.

Siamo cresciuti in una cultura cartesiana e per i cartesiani ciò che importa è l'intelletto e la mente pura, mentre le emozioni sono qualcosa che inquinano il processo di apprendimento e quindi di queste non ce ne possiamo prendere cura.

Solo recentemente, con la pedagogia culturale di matrice cognitivista, si è scoperto che la parte cognitiva è strettamente collegata a quella affettiva e quindi se non c'è un coltivare affettivo, c'è un venir meno anche delle potenzialità intellettuali.

Uno dei maggiori problemi nella scuola, oggi, è la gestione della classe sul piano relazionale; è molto più difficile gestire le dinamiche fra gli alunni e gli insegnanti che apprendere le didattiche disciplinari e trasmettere le conoscenze.

Gestire la classe vuol dire gestire la dimensione affettiva, con tutti i sentimenti, dal rancore all'inquietudine, e con tutti i disagi interiori presenti nei nostri ragazzi e che influenzano pesantemente il clima della classe. Non è più possibile pensare di non coltivare l'affettività, non solo perché, oggi, è un'emergenza sociale, ma perché la persona ha bisogno di affetti.

Poi c'è la **DIMENSIONE FISICA**, il corpo, ma questa è una dimensione che appartiene alla nostra cultura che se ne è appropriata e la prende sempre in considerazione.

Nelle nostre scuole è molto trascurata, per non dire assente, anche la **DIMENSIONE ESTETICA**. Essa deve essere coltivata; è necessario educare le persone ad apprendere il bello, a gustare il bello. Se ci sono tante periferie così brutte e luoghi che qualcuno chiama di "decivilizzazione" è perché le persone non sono più abituate al bello e accettano tutto ciò che succede. Ci siamo dimenticati di educare a cercare ciò che è bello e quindi si genera questa sorte di passività verso le cose che accadono.

C'è poi la **DIMENSIONE ETICA**. Negli USA per anni si era spinto verso la pura istruzione; ora stanno facendo marcia indietro, si stanno ravvedendo e hanno incominciato in questi anni a sviluppare quella che chiamano "moral education", per noi l'educazione etica e alla cittadinanza.

Il nostro razionalismo ci ha portato a pensare che l'educazione etica non spettasse più al mondo della scuola, ma che appartenesse solo alla famiglia o a qualche altra istituzione. Io penso, invece, che l'educazione etica sia fondamentale nella scuola ed è un aspetto che può costituire un collante per giungere o avvicinarci al nostro tessuto culturale.

Vi è anche la **DIMENSIONE POLITICA**. Ritengo molto importante questa dimensione, non nel senso di ideologizzare la scuola, ma per recuperare il nostro essere politico; noi siamo per natura esseri politici, che vuol dire essere in grado di gestire le relazioni con gli altri, per fare un "lavoro di civiltà".

Aristotele diceva che l'essere si relaziona solamente come essere politico, cioè **avendo cura della comunità**. Noi siamo in preda ad un individualismo esasperato, mentre la politica richiama la nostra dimensione relazionale. Aristotele definisce l'essere umano come animale che ha un linguaggio e come animale politico; cioè l'essere umano si realizza se pensa, se è uomo teoretico e se pensa in funzione della comunità in cui si trova. Naturalmente egli aveva in mente organizzazioni presenti ad Atene e Sparta, dove il popolo si ritrovava nell'agora, nella piazza, per decidere sulle cose comuni. Abbiamo perso il vero significato della politica, così tanto che, oggi, pensiamo, che la politica debba interessarsi dei bisogni del singolo cittadino, inteso in senso individualistico; ma dopo ci lamentiamo perchè i nostri giovani hanno perso e abbandonato la spinta verso le questioni che riguardano la comunità. Fare politica vuol dire preoccuparsi della polis, dello stare insieme, del gruppo, delle relazioni.

Infine c'è la **DIMENSIONE SPIRITUALE**, che va poco di moda, perchè si teme una scuola mistica, con soggetti che si allontanano dal mondo; ma non è così.

Secondo la filosofa tedesca Arendt (ebrea atea e vissuta all'epoca del nazismo e che nel 1933 ha dovuto rifugiarsi negli USA) c'è una grande differenza fra **conoscere e pensare**.

Conoscere è quell'attività della mente che ci consente di rispondere alle domande della scienza, serve per trovare risposte alle domande sul mondo. Risposte che strutturano le nostre capacità di stare nel mondo.

Pensare è quell'attività della mente che si occupa delle questioni di significato, che sono quelle domande che alcuni definiscono "irrispondibili", che non hanno risposte; domande del tipo "Che cosa è il bene, la giustizia, il male, la felicità; cosa vuol dire costruire per sé una buona qualità della vita?". Sono domande che non hanno risposte, nel senso che non ce ne sono di certe, sicure e definitive.

Questa filosofa tedesca afferma che quando una civiltà smette di educare un giovane a pensare a queste domande comincia il collasso di quella stessa società.

Ella affermava che la sua scuola non l'aveva educata bene, nonostante le sue grandi capacità intellettive, perchè non era stata educata a pensare a questioni etiche e

quindi a pensare; e quando il nazismo giunse non lo videro, perchè non erano stati abituati a pensare e a distinguere ciò che è bene da ciò che è male; così il male radicale (come lei chiama il nazismo) si affermò.

Questo rischio è presente anche oggi nelle nostre società, perchè quando una società non educa più a pensare c'è il rischio del male morale, l'amoralità. In ogni società democratica ci sono, dice Foucault, strutture di potere che fanno sì che le persone imparino a non pensare, perchè il pensare è fastidioso, destabilizza, è pericoloso. Ma è il pensare che ci distingue come essere umani, è il pensare e non solo il conoscere, il pensare a questioni fondamentali della nostra esistenza.

Heidegger (che purtroppo aderì al nazismo) parlava di **"pensare meditante"** cioè un **pensare ponderante che sta lì a meditare sulle cose.**

Non confondiamo però la dimensione etica con la "filosofia per bambini", che in alcune scuole si pratica.

Educazione spirituale vuol dire educare ad interrogarsi sul senso dell'esistenza, affinché siamo noi a decidere partendo dal sé e non partendo dall'altro, da pensieri già pensati, pensieri omogeneizzati e masticati; è necessario, invece, essere in grado di pensare con la fatica di trovare da soli l'orientamento e la direzione del proprio pensiero.

Educare allo spirituale non è fare filosofia per bambini, ma è coltivare nei bambini quelle domande di senso. Educare a questa dimensione vuol dire portare le persone a pensare per trovare un orientamento di autenticità alla propria esistenza, un "pensare eticamente orientato".

Il **processo educativo**, quindi, è un processo completo, che tiene presente la persona in tutte le sue parti. Quindi una scuola inclusiva è una scuola che accoglie la persona nella sua interezza e non coltiva solo alcuni lati.

Allora qual è il tipo d'educazione che si deve fare?

Occorre un insegnante competente sicuramente nelle discipline e nei saperi, ma serve anche un docente competente nell'"**aver cura**", e questo non va di moda perchè si pensa che aver cura spetti all'ambito familiare; oppure prevale la concezione sanitaria intesa come l'azione riparatrice di un malessere.

Invece la **cura** è l'azione essenziale, il fenomeno ontologico esistenziale dell'ESSERCI, senza cura non c'è qualità dell'esistenza.

Winnicott che ha studiato la diade madre-figlio, ha stabilito che la cura della madre nei primi mesi di vita è fondamentale e ha ripercussione sulla vita del figlio. . .

Aver cura, secondo Winnicott e facendo riferimento alle madri, è **la capacità di rispondere in modo dilazionato nel tempo agli appelli dell'altro.** Spesso le madri accorrono al primo pianto, senza permettere al bambino di interpellarci secondo i suoi tempi, senza dare al bambino il tempo affinché trovi la sua strada. Oggi c'è la tendenza da parte dei genitori a soccorrere il figlio subito, naturalmente offrendo COSE.

Anche nella scuola spesso gli insegnanti applicano questo soccorso istantaneo, completando le risposte dell'alunno o aiutandolo in modo repentino. Non si dà così il

tempo al bambino di sbagliare e di crescere attraverso i suoi errori. Per far crescere il bambino bisogna dargli il modo di sbagliare, essere solleciti in un modo che mantenga sufficientemente le distanze.

Aver cura del corpo e della mente, nella scuola, vuol dire aver docenti con determinate caratteristiche quali:

- La **RECETTIVITÀ**: prima di decidere il nostro agire, ascoltare come l'altro si pone nei nostri confronti, essere attenti al modo di essere di ciascuno di quelli che abbiamo di fronte. L'individualizzazione non è preparare tante schede diverse, ma è allenare il nostro sguardo a cogliere le diversità di ciascuno, le differenze che ciascuno ha nel venirci incontro. Prima di decidere come agire, l'insegnante deve ascoltare come l'altro si pone nei nostri confronti.
- La **RESPONSIVITÀ**: è la capacità di rispondere con sollecitudine ai bisogni dell'altro. La sollecitudine non contrasta con ciò che si è detto prima, ma vuol dire che nella scuola dobbiamo non far passare troppo tempo nel dare risposte, affinché l'alunno non si senta troppo in difficoltà da essere sfiduciato nelle sue capacità.

Per essere recettivi e responsivi bisogna sviluppare atteggiamenti di **ATTENZIONE APERTA o ALLOCENTRICA**, un'attenzione non pregiudicata, senza pregiudizi, senza farsi influenzare dalle nostre convinzioni ed idee che ci fanno incastolare l'altro dentro le nostre strutture e le nostre aspettative.

Avere un'attenzione aperta significa **saper ascoltare**, un ascolto aperto, centrato sull'altro, in modo da mettere da parte le nostre convinzioni ed essere recettivi su ciò che l'altro ci sta dicendo, senza giudicare.

Bisogna prima saper ascoltare, poi dare la massima comprensione e solo in un secondo momento esprimere un giudizio, non per buttare addosso un peso, ma per dare all'altro gli strumenti per agire.

La parola giudicare non ha un significato necessariamente negativo (e l'insegnante deve farlo, anche se la chiamiamo valutazione). **GIUDICARE** vuol dire prendere posizione rispetto ad un problema e quindi un bravo insegnante, che ha cura, è colui che è attento, ascolta e attraverso ciò ricava tutte le informazioni per trarre un giudizio sulla situazione in modo da avviare un'azione trasformatrice.

Spesso l'insegnante deve dire cose spiacevoli e le deve dire con sincerità, perchè la verità è l'elemento che ci introduce nella realtà. Un insegnante che ha cura non può stare nella menzogna, deve prendere posizione in modo sincero; a volte, per dire la verità bisogna prima aver creato un clima favorevole, perchè altrimenti ciò che dice tornerà indietro come un boomerang.

Un altro aspetto importante dell'aver cura è la **dimensione emotiva**. I nostri ragazzi hanno bisogno di emozioni e di un'educazione all'affettività, che non si fa con le schede o a parole, ma facendoci testimoni di un clima affettivo positivo nella classe, di cui abbiamo bisogno per crescere bene. Anche i sentimenti negativi vanno detti ed

esplicitati agli alunni, ma nella classe e nelle persone è necessaria la presenza di sentimenti positivi quali:

- La **SPERANZA**. Ci sono due tipi di speranza: la speranza del vicino (sperare di prendere un bel voto, di riuscire nel compito. . . una speranza che ha un obiettivo concreto) e la speranza che è il respiro della vita, che significa sperare tutto il possibile rispetto all'esistere.
- La **FIDUCIA**. Gli esseri umani si nutrono di fiducia, crescono se sono guardati con uno sguardo di fiducia da parte degli altri; crescono se hanno fiducia in quello che stanno facendo.
- La capacità di **ACCETTARE l'altro per quello che è** (e noi stessi per quello che siamo). Spesso i giovani, oggi, non riescono a sostenere una frustrazione perchè i genitori non accettano i limiti dei propri figli. Da qui nasce nella scuola una forte competizione. C'è una cultura dell'incapacità di accettare i limiti (esempio degli anabolizzanti nello sport); la capacità di accettare non vuol dire essere indifferenti rispetto ai limiti, ma accettare le nostre potenzialità e le nostre debolezze. Volendo tutto il possibile, ma non oltre il possibile.
- La **TENEREZZA** che è la capacità di accogliere l'altro; tenerezza vuol dire morbidezza in modo che l'altro lasci su di noi la sua impronta e allora nasce un **INCONTRO** (accogliere il volto dell'altro). Si rivela sempre più necessario ricostruire dei luoghi di riflessione dove poter recuperare il nostro senso di persone, per costruire umanità assumendo atteggiamenti etici, politici e civili che mirano a far fiorire l'umanità dell'altro.